



Il Carmelo teresiano femminile in Cile

Le Carmelitane Scalze del Cile hanno pubblicato recentemente un volume intitolato: “Le figlie di Santa Teresa in Cile”, in omaggio alla Santa Madre Teresa nell’ambito della celebrazione del quinto Centenario della sua nascita. Il volume si apre con una biografia teresiana che intende mettere in particolare rilievo la sua relazione con l’America. Come in tutto il libro, il testo scritto è accompagnato in questa sezione da una bella selezione grafica, costituita in questo caso da dipinti coloniali che raffigurano episodi della vita di Santa Teresa.

La parte centrale del libro è dedicata a una presentazione visuale e narrativa dei monasteri cileni in ordine cronologico, iniziando dalla prima fondazione di Santiago del

Cile nel 1690, realizzata da monache provenienti dalla Bolivia, e finendo con quella del monastero di “Monte Carmelo”, fondato nel 2003 a Puerto Montt.

La bellezza e la cura dei testi e, soprattutto, delle immagini, consente al lettore di accostarsi alla realtà del Carmelo teresiano femminile cileno, di riconoscere Cristo come centro della vita di ogni monastero, di percepire la vita fraterna e di offerta per tutti nella preghiera e nel lavoro, che costituisce l’essenza della vita di ogni carmelitana secondo lo stile voluto e vissuto dalla Madre Teresa.

Il libro si conclude con un elenco di cronache inviato da ogni monastero.
<http://www.carmelitasdescalzas.cl/>

Si estende la presenza del Carmelo in Zambia

Sabato 12 maggio 2018 ha avuto luogo la benedizione solenne del convento di Nostra Signora del Monte Carmelo a Mwanjawanthu, Zambia, nella diocesi di Chipata, ove la Provincia di Manjummel ha fondato una missione cinque anni fa. Questa è la seconda Casa dell'Ordine nella diocesi, oltre a quella di Santa Teresa a Chamilala.

P. Jacob Paxy Alumkal, OCD, coordinatore della Missione, ci

informa che la cerimonia è stata presieduta dal Vescovo ausiliare di Chipata, Mons. Benjamin Phiri, accompagnato dal nostro fratello, Mons. George Tambala, Vescovo di Zomba in Malawi, che aveva incoraggiato con entusiasmo la creazione di questa Missione nel periodo in cui era Definitore Generale a Roma (2009-2016). Era presente anche P. Augustine Mulloor, OCD, Provinciale di Manjummel.

Presentazione della Commissione di Storia

Il 28 aprile è stata una giornata storica per l'Ordine dei Carmelitani Scalzi in Portogallo, perché in quella data è stata presentata ufficialmente, presso il convento dei nostri Frati a Fatima, la Commissione di Studi Storici e Patrimonio Culturale del Carmelo teresiano (CEHOC-OCD la sigla in portoghese) della suddetta Provincia.

La presentazione, presieduta dal Provinciale P. Pedro Ferreira, si è svolta alla presenza del presidente della Commissione, P. Joaquim Teixeira. Le due conferenze tenute dall'architetto Teresa de Campos Coelho e dall'ingegnere Miguel Portela hanno aperto questa giornata di presentazioni,

conclusasi con una conferenza di fr. Renato de la Cruz, OCD, su due figure essenziali per la configurazione del carisma teresiano in Portogallo: Maria di San Giuseppe e Giuseppe dello Spirito Santo.

I partecipanti – membri della Commissione e studiosi invitati – hanno potuto visitare la sede della Commissione (nella Domus Carmeli di Fatima) e godere di un concerto di canto gregoriano offerto dai novizi della Provincia ivi residenti.

Alcune fonti interessanti relative alla Commissione sono accessibili in internet, alla pagina: www.historia.carmelitas.pt (che contiene la rivista Studia Carmelita).

Situazione del Carmelo in Venezuela

Alcuni giorni fa abbiamo ricevuto da P. Daniel Rodríguez, Delegato Generale dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi del Venezuela, una lettera dal titolo significativo: "Venezuela, un paese per piangere"; in essa, P. Daniel ci informava della situazione di emergenza che il Venezuela sta vivendo e di come i Carmelitani cercano di aiutare i più colpiti dalla crisi.

Nella lettera, P. Daniel sottolineava il fondamento morale e spirituale della "notte" politico-sociale in cui il paese si trova sprofondato. La situazione può essere definita, a giudizio del nostro confratello, una "anarchia vorace", dove il crimine e la delinquenza si fanno strada in mezzo a una società sempre più impoverita, senza poter intravedere una via d'uscita a una situazione in cui a tanti manca un adeguato sostentamento, mentre scarseggiano gli alimenti e le medicine necessarie, come pure altri mezzi per portare avanti un'esistenza dignitosa.

In questo panorama desolante, i nostri fratelli e sorelle cercano di farsi

in quattro per aiutare gli altri, anche quando devono sopportare alcune penurie: mancanza di qualunque combustibile, necessario anche solo per cucinare; le interruzioni di elettricità sono continue e prolungate, per cui, per esempio, le nostre consorelle di Maracaibo devono sopportare temperature tra 42 e 50 gradi centigradi, senza il sollievo di ventilatori elettrici.

Dalla Curia Generale, come anche dalla famiglia carmelitano-teresiana di Colombia, Brasile, Panama, Repubblica Dominicana, Perù, Cile, Spagna, Argentina e CITEs di Avila (Spagna), ricevono aiuti di diverso genere, che hanno consentito loro di distribuire alimenti e medicine ai più sfortunati. Il Carmelo Secolare tiene aperta una mensa a Mérida, nel quartiere povero di "El Salado", ma può offrire un solo piatto di cibo alla settimana.

Il testo integrale della lettera, di cui abbiamo dato qui un brevissimo riassunto, si trova in spagnolo nella sezione Notizie della stessa lingua.

P. Saverio nel Sinodo 2018

Fr. Mauro Jöhri, OFMCap, presidente dell'USG ha comunicato il 28 maggio scorso al Cardinale Lorenzo Baldisseri, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, i nomi dei Superiori generali, eletti durante la recente Assemblea dell'Unione Superiori Generali, che parteciperanno al prossimo Sinodo,

che si terrà a Roma dal 3 e al 28 ottobre p.v. Nella rosa dei nomi compare anche quello del ns. Padre Generale, Saverio Cannistrà, ocd.

La XV assemblea generale ordinaria del sinodo dei Vescovi avrà come tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".

Giornata mondiale della gioventù carmelitana

La GMG si terrà a Panama, dal 22 al 27 gennaio del prossimo anno 2019. I Carmelitani Scalzi della Provincia dell'America Centrale ci invitano alla Giornata mondiale della Gioventù carmelitana, che si svolgerà, con l'aiuto di Dio, il 28 gennaio. Per facilitare la partecipazione dei giovani di tutto il mondo, hanno lanciato questa pagina web, disponibile in otto lingue: spagnolo, portoghese, francese, italiano, inglese, tedesco, russo e latino: <http://jmjcarmelitana.org/>

Così il Superiore Provinciale, P. Marco Antonio Durán, OCD, apre la lettera di benvenuto a questa IV Giornata, che avrà come motto: "Dio è gioia infinita":
"Carissimi giovani della Famiglia del Carmelo:

Nel contesto della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che si terrà a Panama nel gennaio 2019, la nostra Provincia Carmelitano-Teresiana dell'America Centrale trabocca di gioia e di speranza, chiamata com'è ad ospitare la nostra IV Giornata Carmelitana della Gioventù.

Come Superiore Provinciale dei Carmelitani Scalzi, e a nome dei miei fratelli, i frati Carmelitani Scalzi, delle nostre sorelle, le monache Carmelitane Scalze, e del Carmelo Secolare dell'America Centrale, vi dò oggi il più cordiale BENVENUTO a questa Pagina Web Carmelitana, che vuol essere "una finestra per incontrarci, conoscerci, incoraggiarci e organizzarci" in vista della Giornata Carmelitana che vivremo, a Dio piacendo, il 28 gennaio 2019".

Bangui, ferita, in cerca di eroi

*Notiziario dal Carmel di Bangui n°
21 – 8 Maggio 2018*

Nei momenti più difficili emergono degli eroi e non dubito che degli eroi esistano nella Repubblica Centrafricana per alzarsi, come un solo uomo, per dire no alla violenza, no alla barbarie, no alla distruzione di se stessi ». È questo l'appello che l'arcivescovo di Bangui, il cardinal Dieudonné Nzapalainga, ha rivolto alla capitale e all'intera nazione in questi giorni drammatici, carichi di tensione e di tristezza.

Cos'è successo a Bangui? La mattina del primo maggio, durante una celebrazione nella parrocchia di Notre Dame de Fatima (a poca distanza dal nostro convento), un gruppo armato proveniente dal quartiere Km5 (un'enclave a maggioranza musulmana, da anni il focolaio principale delle tensioni della capitale) ha aperto il fuoco sulla gente in preghiera provocando morti e feriti. L'incurSIONE è avvenuta come rappresaglia in reazione ad un tentativo da parte delle forze dell'ordine di catturare alcuni elementi di questo gruppo armato che, di fatto, tiene in ostaggio la capitale e alcuni stessi musulmani del quartiere.

I fedeli a Fatima avevano appena proclamato la loro fede e stava per iniziare l'offertorio. Ma la Messa è continuata con il sacrificio di sedici cristiani, tra i quali un sacerdote, l'abbé Albert Tungumale Baba.

Lo scontro è poi continuato – per giorni – in altri quartieri della città provocando altri morti, altri feriti e la distruzione di due moschee.

L'episodio di Fatima, che ha ferito e lasciato quasi incredula l'intera città, è avvenuto inoltre a poche settimane dell'uccisione a Séko (nel centro del paese) di un altro sacerdote, l'abbé Désiré Angbabata, insieme a undici suoi parrocchiani.

L'abbé Albert, settantun anni e tra i sacerdoti più anziani del clero di Bangui, era un pastore stimato e conosciuto per la sua semplicità e simpatia, e soprattutto per la sua opera discreta e infaticabile in favore della riconciliazione tra cristiani e musulmani. Durante le fasi più acute della guerra aveva accolto per diversi anni, nella sua parrocchia vicinissima al Km5, migliaia di profughi provenienti dai quartieri vicini. L'abbé Albert, inoltre, era a tutti noto per il suo grande amore per il sango, la lingua nazionale del Centrafrica, non particolarmente ricca di vocaboli. L'abbé Albert riusciva a

tradurre ogni parola (senza usare il francese), con soluzioni geniali o giri di parole divertenti. Una volta, mentre eravamo in macchina insieme, tradusse pure il mio nome, decretando che mi si doveva chiamare Bwa (che in sango significa sacerdote) Federiki.

In un'intervista l'abbé Albert aveva detto che solo Dio può ormai salvare il Centrafrica. Non aveva tutti i torti. A salvare il Centrafrica ci hanno provato, e ci stanno ancora provando, in tanti: l'esercito nazionale, le truppe dell'Unione Africana, la missione francese (che ha comunque il grande merito di aver impedito che il conflitto diventasse un massacro), i soldati dell'Unione Europea, poi la Minusca, la grande missione dell'ONU (che, pur con tutti suoi limiti, resta al momento l'unica soluzione possibile) e ora sono all'orizzonte anche i russi. Ci ha provato pure papa Francesco che, con la sua visita nel novembre del 2015, era riuscito a regalare una tregua sufficiente per eleggere democraticamente un nuovo presidente. Con il tempo, purtroppo, l'effetto di quella visita è come svanito e l'occasione di voltare pagina è stata per l'ennesima volta sprecata. Gli scontri si sono moltiplicati su tutta l'estensione del paese e quella pace, che avevamo appena accarezzato, sembra quasi

più lontana di prima.

Perché è iniziata questa guerra? E perché sembra impossibile arrestarla? Le guerre sono sempre complesse, iniziano per tanti motivi ed evolvono nel tempo. Anche per chi abita qui da anni, è difficile spiegare le vere ragioni del conflitto e, ancor di più, suggerire la soluzione giusta per spegnere l'incendio evitando che si propaghi ora qui, ora là – quasi come i fuochi della savana – lasciando solo morti, distruzione, paura e scoraggiamento. Attualmente i due campi avversari non sono neppure così nettamente distinguibili, come nei primi anni della guerra, tra Seleka (la coalizione delle milizie a maggioranza musulmana, tra cui anche mercenari di altri paesi) e gli anti-balaka (le milizie di autodifesa, sorte a difesa della popolazione del paese, a maggioranza cristiana, ma dalle quali i vescovi hanno sempre preso le distanze). La Seleka è ufficialmente sciolta. Ogni gruppo di ribelli ha il suo capo, i suoi obiettivi e la sua zona d'influenza. Non c'è più quella guerra casa per casa, quartiere per quartiere che Bangui aveva conosciuto nel 2013 e nel 2014. Ora si tratta di battaglie che hanno per protagonisti gruppi di autodifesa, i soldati dell'Onu o le forze dell'ordine. Tre quarti del paese sono come fuori dal controllo dell'autorità dello Stato.

La guerra in Centrafrica, iniziata di fatto già nel 2012, non è uno scontro confessionale o etnico. Si tratta piuttosto dell'ennesimo conflitto per la conquista del potere e per lo sfruttamento delle ricchezze di cui abbonda il sottosuolo. Purtroppo, l'elemento confessionale si è inserito violentemente, avvelenando quella convivenza tra cristiani e musulmani che faceva del Centrafrica – in un tempo ormai lontano – un esempio di coabitazione pacifica. Seko e Fatima confermano che per ritornare alla situazione precedente la strada è ancora lunga.

Durante l'omelia, in occasione dei funerali del sacerdote ucciso e di alcune delle vittime, il Cardinale di Bangui ha messo tutti con le spalle al muro denunciando l'inerzia del governo, la lentezza dell'Onu e il rischio

che i cristiani cedano allo sconforto o, peggio ancora, alla logica della violenza e della vendetta. C'è un nemico insidioso che sta distruggendo il Centrafrica. E questo nemico, ha scandito il Cardinale, è il diavolo. Solo le armi della fede possono vincerlo.

Bangui, ferita al cuore della sua fede, non è arrabbiata con Dio. È arrabbiata piuttosto con quegli uomini che non vogliono la pace e, quasi obbedendo a un'agenda nascosta, si ostinano a bloccare il paese, come se fosse ineluttabilmente condannato alla miseria e alla guerra. Bangui e tutto il Centrafrica sono in cerca di eroi – tra i governanti, i soldati, i giovani – che si alzino come un solo uomo e dicano no alla guerra e sì alla pace.

Bwa Federiki, P. Federico Trinchero, ocd



Nuovi Documenti

- 2018 Lettera Definitorio 13

- Acta Ordinis 2017